

Il Professore: «Bisogna mettere a punto i metodi visto che le nostre truppe sono sotto comando inglese»

Fonti britanniche: la posizione italiana non è una sorpresa
L'8 giugno Parisi vede Rumsfeld a Bruxelles

Prodi a Blair: «L'Italia ha deciso, via dall'Iraq»

Il premier riceve a Roma il leader britannico: ora concordiamo i tempi per il disimpegno
Presto una riunione tra i ministri della Difesa. Incontro Fassino-Blair, si parla anche di Ulivo

di Ninni Andriolo

«È UNA DECISIONE PRESA», quella di far rientrare il contingente italiano da Nassiriya, Prodi scandisce le parole in modo che si comprenda bene che ieri non c'era nulla da trattare sul punto con Tony Blair. Il menu politico della colazione di lavoro tra il premier bri-

tannico e quello italiano - oltre a temi come l'Europa, l'Iran e l'energia - non prevedeva la discussione sul «perché» del rimpatrio delle nostre truppe, ma sul «come metterlo in pratica». Ed è perfino ovvio che il tema delle modalità di attuazione di una scelta già compiuta debba essere discusso con il governo d'Oltremare, visto che «la zona in cui le nostre truppe agiscono è sotto quel comando» e visto che potrebbe essere l'esercito britannico a sostituire quello italiano. Come testimoniano fonti diplomatiche londinesi, tra l'altro, la posizione del nostro governo «era conosciuta da tempo e non ha rappresentato una sorpresa». In ogni caso - affermano gli stessi ambienti - «noi rispettiamo le decisioni dei governi nazionali». Il Tony Blair che - lasciata villa Guicciardini Strozzi, nella campagna senese, dopo una vacanza con la moglie Cherie - ha voluto incontrare Prodi prima di rientrare a Londra (oggi i coniugi Blair saranno ricevuti dal Papa), conosceva perfettamente le dichiarazioni di Prodi in Parlamento a proposito dell'Iraq, ma «voleva avere informazioni di prima mano». Un input che ha ca-

ratterizzato l'appuntamento successivo con Piero Fassino, durante il quale il premier britannico si è informato anche «sul progetto dell'Ulivo». Con il segretario Ds, naturalmente, si è parlato molto di Iraq. C'è da dire, tra l'altro, che la possibilità che i soldati britannici lasciano il fronte iracheno, entro il 2007, appare tutt'altro che irrealistica. Nel governo laburista si fa strada una certa autocritica e gli echi delle riflessioni in atto non sono rimasti lontani, ieri, da villa Pamphili e dal vertice informale con Prodi. La guerra continua ad essere considerata «giusta», ma è sulla gestione «lacunosa» del dopo conflitto che si appuntano a Londra ripensamenti e discussioni. «I ministri della Difesa si troveranno presto per concordare le modalità del rientro delle nostre truppe», spiega Prodi, mettendo l'accento sul rispetto del «metodo» di un rientro «concordato con le autorità locali, le stesse in contatto continuo con il comando delle truppe britanniche che hanno la responsabilità della regione». Arturo Parisi e il suo omologo britannico, Desmond Browne, dovrebbero incontrarsi a margine del vertice Nato fissato l'8 e 9 giugno a Bruxelles. In quell'occasione il nostro ministro vedrà anche il collega Usa, Donald Rumsfeld. Rimpatrio entro il 2006, quindi. E, come confermano dallo staff di Parisi, «di tutti i nostri soldati e non di una parte di essi». Definendo, insiste Prodi, «i modi più ef-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi saluta il premier britannico Tony Blair ieri a Roma. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

ficaci perché la situazione non vada fuori controllo e non si perdano gli elementi di sicurezza necessari». Clima cordiale, ieri. Con Prodi, che dopo il vertice, mostrava a Blair lo scavo di una tomba romana ritrovata a pochi metri da villa Pamphili e il premier britannico che lo salutava, alla fine, con un abbraccio affettuoso. La freddezza che aveva contraddistinto il rapporto tra premier britannico e Professore, negli anni della Commissione Ue, sono un ricordo lontano. «Con gli amici si può anche litigare - sorride Prodi -

Ma è così che si chiariscono le cose». Posizione distanti sull'Europa e sulla guerra irachena. Ma dispegno, soprattutto negli ultimi mesi. Em-

Clima cordiale tra i due leader, lontana la freddezza degli anni passati. E Blair chiede consigli a «Romano»

blematica la partecipazione di Blair al vertice Pse di Praga che, per iniziativa di D'Almeida, annoverava il Professore tra gli ospiti d'onore. «Sono tra quelli che sostengono la candidatura di Prodi a Presidente della Commissione europea - dichiara l'8 maggio scorso il premier britannico, che non era stato tra i primi a congratularsi dopo le elezioni italiane - Lo incontrerò con piacere nelle prossime settimane». In realtà, lo scenario politico internazionale è completamente diverso da quello che Prodi si lasciò alle

LONDRA

La polizia spara durante un raid: ferito un sospetto

Il maxi raid è scattato all'alba: 250 poliziotti hanno circondato la casa di una famiglia musulmana nell'est di Londra ed una squadra armata con indosso tute protettive ha fatto irruzione alla ricerca di una fabbrica di armi chimiche. Durante le convulse fasi dell'operazione, un colpo, partito dall'arma di un agente, ha ferito uno degli abitanti della casa, un giovane di 23 anni che ora è pianonato in ospedale. Un ragazzo di 20 anni, il fratello del ferito secondo i vicini, è stato fermato. Per entrambi l'ipotesi di reato è preparazione e istigazione ad atti di terrorismo.

Il 23enne ferito è un musulmano praticante che nell'abitazione vive insieme ai genitori, due sorelle e due fratelli e che in passato ha lavorato come postino. La casa è stata isolata dentro un tendone e gli esperti della scientifica stanno setacciandola centimetro a centimetro, ma - secondo quanto ha riferito un portavoce di Scotland Yard - finora non è stato trovato nulla di sospetto. Gli agenti tuttora impediscono alla gente di avvicinarsi alla casa. Peter Clarke, capo della sezione antiterrorismo di Scotland Yard ha affermato che l'operazione di ieri è frutto di un'inchiesta approfondita che ha prodotto «informazioni precise» e che il raid è stato deciso di comune accordo con i servizi di sicurezza e la Health Protection Agency, l'ente per la protezione della salute pubblica. «Ciò che posso dire è che le informazioni erano tali da richiedere un'approfondita inchiesta ed una pronta risposta. Lo scopo dell'intervento è di provare o smentire le informazioni ricevute. È sempre difficile, ma a volte è necessario, organizzare un'operazione della scala di quella di oggi», ha detto Clarke. La sua opinione non è però condivisa dai vicini di casa e dagli amici dell'uomo ferito fra i quali il raid ha provocato costernazione e rabbia. «Sono persone rispettabili e per bene. Sono sempre stati gentili con noi», ha dichiarato una vicina.

spalle rientrando in Italia da Bruxelles. Allora l'intesa Bush-Blair si reggeva sulla forza di due leader saldamente in sella. Un anno e mezzo dopo quello stesso rapporto è stato definito dall'Economist "l'asse della debolezza", al quale, tra l'altro, è venuta a mancare anche il premier britannico, che non era stato tra i primi a congratularsi dopo le elezioni italiane - Lo incontrerò con piacere nelle prossime settimane». In realtà, lo scenario politico internazionale è completamente diverso da quello che Prodi si lasciò alle

internazionali maturati, come ricordano i suoi, «anche partecipando dal '96 in poi a tutti i G7 e G8», non ha bisogno di fare «il giro delle sette chiese» per «accreditarsi presso le cancellerie», per far tornare «l'Italia al centro dei giochi europei», per giocare un ruolo centrale nella definizione di nuovi equilibri internazionali. Partita che il premier italiano vuole giocare da subito. Dopo aver visto Barroso e Blair, incontrerà Chirac, Angela Merkel, Putin, Zapatero e, in settembre, anche Bush.

Dalle medicine al cibo, le cifre della disperazione nei Territori

Niente stipendi, ospedali al collasso, la disoccupazione che avanza. L'appello del Pam: «Il 70% dei palestinesi vive con 2 dollari al giorno»

di Umberto De Giovannangeli

NEGLI OSPEDALI scarseggia il plasma. Nelle case, il cibo. I rapporti delle maggiori agenzie umanitarie articolano cifre preoccupanti e delineano scenari devastanti. Nei Territori il disastro umanitario è ormai alle porte. Non è più tempo di indicarne le responsabilità, perché il tempo del presente è quello di un «Piano Marshall» per aiutare le popolazioni civili palestinesi che sopravvivono sempre più stentati in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Dal prossimo mese, il Programma mondiale delle Nazioni Unite (Pam) dovrà aumentare del 25% il numero delle persone a cui fornisce aiuto alimentare nei Territori palestinesi. Si passerà da 480mila beneficiari a 600mila in risposta alla crescente crisi umanitaria. «La popolazione si sta impoverendo in maniera preoccupante. Molte famiglie mangiano solo una volta al giorno», mette in guardia Arnold Vercken, direttore del Pam nei Territori. Secondo un recente

studio del Pam e della Fao, l'insicurezza alimentare - vale a dire il modo in cui l'agenzia dell'Onu misura la possibilità fisica ed economica di avere accesso al cibo - nei Territori è cresciuta del 14% dall'anno scorso. Ciò significa che almeno 2 milioni di palestinesi, pari al 51% della popolazione, non possono soddisfare i propri bisogni alimentari senza una qualche forma di assistenza. Nei Territori - avverte il

Pam - vi è una gravissima crisi in corso, dovuta al mancato pagamento degli stipendi di 150mila dipendenti pubblici, con riflessi diretti su un milione di persone, e ai sempre più frequenti blocchi imposti da Israele per ragioni di sicurezza. Il consumo di cibo è crollato del 30%. Nella Striscia il 14,5% della popolazione soffre di denutrizione acuta. Circa il 70% dei palestinesi sono costretti a sopravvivere oggi con meno di 2 dollari al giorno. A Gaza la situazione si fa di giorno in

giorno sempre più critica a causa dell'isolamento di quest'area - si legge in una nota - esacerbata dalla comparsa dell'influenza aviaria, che ha costretto la popolazione a togliere il pollame (la fonte più economica di proteine animali) dalla propria dieta. «Questa situazione sta colpendo una popolazione ormai esausta aggravandone la povertà e l'indebitamento. I mancati guadagni e l'aumento della disoccupazione abbinati a una crescita dei prezzi sta portando alla disperazione», sottolinea Vercken.

Disperazione. Parola terribile ma rispondente alla realtà. La realtà dei Territori. Dal Pam alla Banca Mondiale: secondo un rapporto della Bm del marzo 2006 sulla situazione economica nei Territori, a fronte di un permanere della sospensione dei trasferimenti delle tasse e degli aiuti e le restrizioni ai movimenti di persone e merci, la povertà raggiungerà il 78% e la disoccupazione il 47% entro il 2008. E già nel 2006 il Pil palestinese

crollerà del 27%. In una nota pubblicata due mesi dopo, il 9 maggio 2006, la stessa Banca Mondiale riconosce che queste previsioni sono ottimistiche. Già oggi il 60% della popolazione palestinese vive sotto il livello di povertà, secondo dati dell'OCHA (Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari delle Nazioni Unite). Dalla Banca Mondiale all'Unrwa, l'agenzia delle Nazioni Unite per i profughi palestinesi: se i dipendenti non riceveranno i loro salari, denuncia il

commissario generale dell'Unrwa, Karen Koning Abu Zayd, l'agenzia Onu non sarà in grado di venire incontro ai bisogni della comunità. Abu Zayd ritiene che circa 25mila famiglie si aggungeranno alla lista di distribuzione di generi alimentari nella sola Striscia di Gaza, ma l'Unrwa già si trova senza 120milioni di dollari dei 457,9milioni di cui necessita per provvedere ai bisogni base di cibo e acqua. In Cisgiordania quasi il 40% della popolazione non ha accesso regolare all'acqua.

Dall'emergenza alimentare a quella sanitaria. In questo momento, è il grido d'allarme lanciato dall'associazione dei Medici per i Diritti Umani (Physicians for Human Rights) gli ospedali dell'Autorità palestinese sono in grado di far fronte solo al 77% delle cure d'emergenza. La crisi finanziaria dell'Anp ha colpito in particolare i reparti cardiologici che mancano dei mezzi per effettuare interventi al cuore dei bambini, angioplastiche e altre procedure cardiologiche. Il sistema sanitario palestinese è allo stremo, afferma il direttore delle operazioni del Comitato internazionale della croce rossa (Cicr) Pierre Krahenbul. «Anche se il Comitato Internazionale è pronto a portare avanti le sue attività di assistenza alla popolazione palestinese - avverte Krahenbul - né il Cicr né alcuna altra organizzazione umanitaria è in grado di sostituire le Autorità nel loro ruolo di fornitori di servizi pubblici». Servizi che includono alimenti, medicine, ricoveri provvisori e altri beni essenziali. Beni sempre più introvabili nei martoriati Territori palestinesi.

Lavoro

La Banca Mondiale: nel 2008 la disoccupazione al 47%

In un rapporto della Banca Mondiale del 2006 sulla situazione economica nei Territori si sottolinea come, con il permanere della sospensione dei trasferimenti delle tasse e degli aiuti e le restrizioni ai movimenti, entro il 2008 il 78% della popolazione palestinese vivrà sotto la soglia di povertà e la disoccupazione raggiungerà il 47%. Già oggi il 60% della popolazione della Striscia di Gaza e della Cisgiordania vive sotto la soglia di povertà. Il blocco degli aiuti all'Anp decretato da Stati Uniti e, in parte, dall'Europa dopo la formazione del governo di Hamas, può portare anche al blocco dell'assistenza e dei servizi sociali. L'Anp assicura i servizi fondamentali: circa il 75% delle scuole dipendono dal Ministero dell'Educazione, il 62% dell'assistenza di base è fornita dal sistema sanitario pubblico e l'Anp assicura pensioni ed assistenza ai disoccupati e alle famiglie dei palestinesi detenuti nelle carceri israeliane.

Aiuti alimentari

Poco cibo per oltre due milioni di palestinesi

Dal prossimo mese, il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (Pam) dovrà incrementare del 25% il numero delle persone a cui fornisce aiuto alimentare nei Territori palestinesi. Si passerà da 480mila beneficiari a 600mila in risposta alla crescente crisi umanitaria. L'insicurezza alimentare, sottolinea un recente studio del Pam e della Fao, nei Territori è cresciuta del 14% dall'anno scorso. Ciò significa che circa 2 milioni di palestinesi, pari al 51% della popolazione, non possono soddisfare i propri bisogni alimentari senza una qualche forma di assistenza. Tra le cause principali di questa gravissima crisi in corso, vi è il mancato pagamento degli stipendi di 150mila dipendenti pubblici, con riflessi diretti su un milione di persone, e ai sempre più frequenti blocchi imposti da Israele per ragioni di sicurezza. Ad aggravare ulteriormente la situazione è la comparsa dell'influenza aviaria.

Sanità

Assenza di cure, centinaia di bambini rischiano la vita

Dalla crisi alimentare al collasso del sistema sanitario. In questo momento, gli ospedali dell'Autorità palestinese sono in grado di far fronte solo al 77% delle cure di emergenza. Una percentuale che di giorno in giorno si assottiglia. La crisi finanziaria dell'Anp ha colpito in particolare i reparti cardiologici che mancano dei mezzi per effettuare interventi al cuore dei bambini, angioplastiche e altre procedure cardiologiche. I bambini sono le prime vittime innocenti di questo disastro annunciato. Quattro bimbi dai tre ai sei anni sono deceduti negli ultimi giorni nell'ospedale di Gaza City per la rarefazione delle cure mediche di cui avevano bisogno. Altri 150 bambini sofferenti ai reni e bisognosi di dialisi sono a rischio. La crisi sanitaria nei Territori palestinesi è «gravissima», denuncia un rapporto del Comitato internazionale della croce rossa.

Risorse idriche

Al 40% della popolazione negato l'accesso all'acqua

Se i 150mila dipendenti pubblici non riceveranno i loro salari, afferma un recente rapporto dell'Unrwa - l'agenzia delle Nazioni Unite per i profughi palestinesi - circa 25mila famiglie si aggungeranno alla lista di distribuzione di generi alimentari nella sola Striscia, ma l'Unrwa già si trova senza 120milioni di dollari del 457,9 milioni di cui necessita per provvedere ai bisogni di cibo e di acqua. In Cisgiordania il 40% della popolazione non ha accesso regolare alle fonti idriche. Prima della crisi attuale, circa 55mila famiglie di profughi a Gaza vivevano di uno stipendio pagato dall'Anp. Prima che la seconda Intifada iniziasse (settembre 2000) 110mila palestinesi lavoravano in Israele o negli insediamenti israeliani (il 22% dei palestinesi occupati); nel 2005 la media giornaliera di palestinesi che hanno lavorato in Israele è scesa a 44.800, per ridursi a soli 25-30mila al giorno dopo le elezioni legislative del 25 gennaio scorso, che hanno portato Hamas al potere.

Il grido d'allarme delle maggiori agenzie Onu e delle Ong: bloccare gli aiuti è una ingiusta punizione collettiva